

La Pietra di Vicenza

I Colli Berici sono costituiti quasi esclusivamente da una successione di formazioni rocciose calcaree stratificate originatesi da un lento ma continuo processo di deposizione di fanghi, sabbie e frammenti di piante e di gusci di animali sul fondo del mare che molte decine di milioni di anni fa si estendeva con le sue acque tiepide e salate dove oggi sorgono i colli. Questo materiale, depositandosi a strati sul fondale fino a raggiungere lo spessore di qualche centinaio di metri, con il passare del tempo e con il prosciugamento acquistò la durezza e la compattezza della roccia.

Un corrugamento locale della crosta terrestre, curvando gli strati rocciosi dei sedimenti marini in un'unica piega a cupola, attraverso una successione di emersioni e di sommersioni, sollevò definitivamente nel Miocene i Berici, esponendoli all'aggressione degli agenti meteorici che portarono la morfologia del rilievo alle forme attuali.



La Scaglia Rossa

La formazione rocciosa più antica è rappresentata dalla “Scaglia Rossa”, calcari fittamente stratificati che affiorano nelle quote più basse dei Colli, lungo la fascia pedecollinare da Mossano a Villaga, e nei colli di Albettono. Dal caratteristico colore rosato o rossastro con rare lenti di selce, questa scaglia lastriforme si è formata nel *Cretacico superiore* in ambiente pelagico da sedimenti molto fini di microscopici resti di organismi animali e vegetali.

La Pietra di Nanto e di Pederiva

Una successiva formazione dell'*Eocene*, invece, affiora dalla pianura a Sud Ovest dei Colli dove forma i monti di Lonigo, risale quindi la Val Liona e il versante occidentale fino a Brendola, per ricomparire nella valle di Fimon, mentre a oriente compare lungo la fascia pedecollinare da Sossano a Lumignano. E' costituita da un orizzonte di marne biancastre e calcari marnosi, ricco di resti fossili (foraminiferi, molluschi, ricci di mare), con livelli di argille chiare friabili. Seguono quindi grosse bancate di calcari fossiliferi giallastri o di colore marrone chiaro a piccoli nummuliti, dalle quali da tempi immemorabili veniva estratta la “Pietra di Nanto” e (ancora oggi) il calcare di Pederiva di Grancona, una pietra da taglio gialla, granulosa e poco compatta. Su queste rocce

infine poggia la “Formazione di Priabona” con i suoi potenti strati di calcari marnosi a nummuliti e di marne fittamente stratificate di colore grigio-chiaro, più o meno argillose.



La Pietra di Vicenza

Sopra queste rocce infine, nell’*Oligocene*, vennero a depositarsi nuovi strati calcarei dello spessore di circa 200 metri, che hanno dato origine alla formazione delle “Calcareni di Castelgomberto”. Durante questo periodo un mare poco profondo, determinato dal graduale sollevamento dell’area berico-lessinea, e un clima di tipo tropicale hanno favorito la crescita, nel margine sud orientale dei Berici tra Costozza e Sossano, di una barriera corallina che delimitava un’ampia laguna. All’interno di questa laguna che si estendeva fino ai Lessini si depositarono lentamente, nelle acque calme e basse, quei sedimenti minuti e uniformi, formati in particolare dai resti di piccolissime alghe dette nullipore, che diedero origine alla “Pietra di Vicenza” (“Pietra di San Gottardo”, “Pietra di Costozza” ecc.), dal colore bianco o leggermente paglierino. Anche in questi livelli nel passato, a Brendola, Costozza, Villabazana, Arcugnano, Zovencedo, San Gottardo, sono state aperte numerose cave per l’estrazione del calcare da taglio, alcune delle quali sono ancora attive.

L’estrazione nelle “priare”

La pietra tenera di Vicenza (così viene anche chiamata) nel passato veniva estratta dalla cave in sotterraneo dei Berici (*priare*) soprattutto durante i mesi invernali, quando i cavatori erano liberi dai lavori agricoli. Tagliata con i sistemi primitivi del picchetto a due punte e delle *péndole* (o cunei) in blocchi che potevano raggiungere anche i quattro metri di lunghezza, per spessori di circa un metro, veniva poi trasportata nei laboratori a valle (Pederiva di Grancona, Longare, Nanto, Sossano, Altavilla) o in città su grossi carri trainati da più paia di buoi. Sono ancora visibili, incisi sul fondo roccioso delle strade abbandonate, i solchi formati dall’attrito delle ruote dei carri bloccate per frenare la spinta della pendenza (alcuni tratti appaiono anche nella strada degli Spiazzi a Zovencedo).

Appena estratta, quando conteneva la cosiddetta “acqua di cava”, questa pietra veniva segata a mano e lavorata facilmente a sagome e intagli con martelline e con gli stessi

scalpelli con cui si intagliavano i legni duri. In opera però incominciava a indurirsi in superficie, e ad opporre una certa resistenza agli agenti atmosferici.

La coltivazione delle cave di pietra di Vicenza, benché ancora in sotterraneo, si avvale ora di mezzi meccanici: una macchina tagliatrice a catena che esegue il taglio del blocco nella parete rocciosa, una pala che lo stacca e lo movimenta, e un grosso camion che lo trasporterà dalla cava nei laboratori.



La Pietra di San Germano

La “Pietra di San Germano”, estratta dagli orizzonti eocenici della Val Lione, a Pederiva, simile a quella che un tempo veniva estratta a Nanto, è preferibile per opere interne: presenta un colore giallo paglierino di varie tonalità e grana fine, che rende questa pietra molto calda. Non sopporta l’azione continua e prolungata dell’acqua piovana, ed è poco resistente al gelo; per la sua resistenza al fuoco, invece, da sempre viene usata per la costruzione di caminetti.

La Pietra di San Gottardo

La “Pietra di San Gottardo”, di colore bianco avorio o leggermente paglierino, è la più diffusa fra i tipi di pietra di Vicenza. Oltre che a San Gottardo, viene estratta dagli orizzonti oligocenici di Zovencedo e, in passato, di Brendola. E’ poco geliva, e abbastanza resistente alla degradazione causata dagli agenti esterni (intemperie e inquinamento), come ne fanno fede i lavori compiuti molti secoli or sono.

La pietra nella storia

Stele funerarie paleovenete, are votive romane, cippi, ossuari e sarcofagi, monumenti funerari, bassorilievi, capitelli e condotte cilindriche per acqua costruite in calcare eocenico e oligocenico berico, conservate a Vicenza nel Museo Archeologico di Santa Corona, a Este nel Museo Nazionale, a Padova nel Museo Civico agli Eremitani, stanno a confermarci che l’uso di tale pietra è antichissimo. E numerosi laboratori erano in attività nel Medioevo. Tra le fraglie o corporazioni artigiane del XIII secolo a Vicenza

esisteva quella dei muratori, comprendente anche i fornaciari e appunto i “taiapieri” o scalpellini e scultori: il suo statuto del 1407 è uno dei più antichi tra quelli rimastici.

Il Palladio e i suoi allievi usarono la pietra dei Berici per le pilastrature delle porte e delle finestre, per le colonne, per decorazioni architettoniche e per sculture. Il calcare da taglio venne largamente utilizzato anche a Padova e a Venezia, dove veniva trasportato su zatteroni attraverso i canali, in particolare il Bisatto. E’ ancora visibile una torre di vedetta a difesa della via d’acqua ad Albettone, comune ai confini con il territorio padovano.

Il calcare caratterizzò un tempo anche le costruzioni beriche. Per le vecchie case dei Berici veniva utilizzato il materiale disponibile sul posto, e cioè le pietre adattate al momento con mazzette e scalpelli, e legate con impasto di sabbia e calce. Negli angoli dei muri perimetrali, nei volti e nei contorni delle porte e delle finestre, nei pilastri dei portici veniva usata, invece, la pietra tenera più o meno rozzamente lavorata. E dalle cave di pietra venivano estratti anche blocchi di piccole dimensioni che, opportunamente squadrati e lavorati, venivano trasformati in camini, abbeveratoi, acquai e lastre per pavimenti.

La calce poi, il più importante elemento costitutivo della malta, veniva prodotta artigianalmente cuocendo la pietra calcarea in piccoli forni, di forma conica per la fuoriuscita dell’anidride carbonica, costruiti vicino al luogo di estrazione. Di queste “calcare” si possono trovare ormai solo poche labili tracce tra i boschi (una è ancora visibile percorrendo la strada degli Spiazzi).



Artigiani e scultori

Innumerevoli sono i lavori che anche attualmente valenti artisti intagliatori e scultori vanno producendo col tipo “San Gottardo”: statue e vasi decorativi per giardino, puteali, capitelli, chioschi, fontane. La patina che va prendendo rapidamente questa pietra esposta agli agenti esterni fa sì che il suo effetto ornamentale diventa straordinario.

La pietra di Vicenza viene usata anche per rivestimenti esterni, piani da balcone, lesene, pilastri, colonne, marcapiani, contorni di porte e finestre, cornici, scale, caminetti, balaustre, capitelli ed elementi decorativi in genere.

Mostra della pietra a San Gottardo di Zovencedo

Inaugurazione: 16 aprile 2006